

# GIOVANNI MARIA VANNUCCI, OSM (1913-1984) MONACO E PROFETA DEI NOSTRI TEMPI

*XXIII Settimana di storia e spiritualità – Monte Senario*

**Sr. Michela Marinello**

Vedi: [Vannucci, Il servizio mariano nell'Ordine](#)

## **Introduzione**

### **Un'incontro, un'esperienza**



*Ci sono incontri che cambiano la vita, a partire dai quali non si è più gli stessi. Ci sono persone che come meteore - magari a loro insaputa - attraversano casualmente il nostro orizzonte ed hanno la capacità di lasciarvi un segno indelebile. E' capitato anche a me a Ronzano (Bologna) nel 1981 durante un campo di preghiera e lavoro davvero indimenticabile. Lì ho conosciuto un grande pellegrino dell'Assoluto, Giovanni Maria Vannucci, frate dei Servi di S. Maria.*

*Lo vidi solo in quell'occasione, ma fu sufficiente: un uomo di così grande levatura umana e spirituale non poteva di certo passare inosservato. Ci parlò del Padre Nostro e di tante cose profonde. Rammentando quell'esperienza così particolare sono solita dire con molta semplicità che non capii quasi nulla di ciò che disse: allora i suoi insegnamenti risultarono troppo << alti >> e difficili per una diciottenne come me alle prese per la prima volta con parole sapienti e profonde.*

*Ma al di là di questo, ciò che mi colpì profondamente di lui fu la sua figura di uomo anziano dal cuore ecumenico, sempre attorniato da giovani, e la sua presenza di monaco essenziale che trasfondeva libertà, fiducia e serenità (...).*

*Fu quel campo di preghiera e lavoro che mi diede la spinta interiore per fare alcune scelte alternative che qualche anno dopo mi condussero ad intraprendere il cammino della vita consacrata.<sup>2</sup>*

### **Motivazioni della ricerca**

Nutrivo da tempo in cuore l'intimo desiderio di approfondire la figura e il pensiero di p. Giovanni attraverso una ricerca personale sul "monachesimo", a partire dai suoi scritti. Il Signore mi ha esaudito, concedendomi un tempo prezioso di riflessione, quasi un lungo ritiro spirituale durato circa sei mesi, vissuto in compagnia del "maestro delle Stinche".

Perché questa scelta?

Perché ritengo il pensiero di Vannucci molto attuale, in quanto portatore di vitalità, profezia e verità, e il suo eremo fiorentino un "luogo ispirazionale" a cui guardare come famiglia dei Servi e umanità intera in questo delicato trapasso epocale. Inoltre, poiché P. Giovanni rappresenta - come scrivevo poco sopra - uno degli stimoli più forti del mio cammino vocazionale, con questa opzione ho voluto operare spontaneamente un "ritorno alle radici" della mia scelta di vita.

Se non so ben valutare il risultato della mia analisi dal punto di vista scientifico, tuttavia, posso affermarne la positività e il beneficio ricavati a livello personale.

## **Prospettiva**

Questa ricerca non ha pretese di completezza, di esaurire l'argomento qui trattato che continua a rimanere "orizzonte aperto" ad ulteriori elaborazioni. In essa compaiono aspetti del pensiero e dell'esperienza vannucciani rielaborati in modo personale, soggettivo: appare evidente l'intento della sottoscritta di leggere con occhi femminili - in particolare, di donna consacrata - l'uomo Vannucci, monaco e profeta dei nostri tempi.

Altro aspetto soggettivo da evidenziare è quello che, non avendo vissuto da protagonista il periodo post-conciliare qui preso in esame, a causa della mia giovane età di quel tempo, e, inoltre, non essendo vissuta materialmente con p. Giovanni presso l'eremo delle Stinche, per certi aspetti potrebbe risultare impropria la cornice storico-geografica entro cui ho cercato di collocare tale personaggio, tra l'altro, oggettivamente complesso da studiare a motivo della vastità e dell'articolazione del pensiero e della ricchezza dell'esperienza.

Il metodo adottato dalla sottoscritta è, tuttavia, scientifico, con l'utilizzo di svariate *fonti primarie* (documenti, registrazioni, articoli, libri...ovvero di scritti vannucciani di prima mano) e di *fonti secondarie* (resoconti scritti di vari autori).

In particolare, in questa sede ho cercato di rielezionare i dati raccolti in precedenza, condensandoli attorno ad alcune direttrici essenziali: cenni biografici del personaggio, con un'attenzione particolare al periodo vissuto all'eremo delle Stinche (1967-1984), Vannucci monaco, Vannucci profeta dei nostri tempi.

Riguardo, infine, ai destinatari, la ricerca si rivolge a tutti, credenti e non credenti, indistintamente, anche se, talvolta, quà e là compaiono riferimenti specifici relativi alle realtà servitane.

## **1. Frammenti di vita vannucciana**

La vita di p. Giovanni può essere scandita in quattro fasi <sup>3</sup>:

° *Gli anni giovanili* (1926- Ott.1950): la formazione e gli studi (Firenze-Campo Marte, Monte Senario, Roma), l'insegnamento (Roma, Collegio S. Alessio)

° *L'avventura di Nomadelfia* (31 Dicembre 1950 - 31 Agosto 1951)

° *Il ritorno nell'Ordine*: permanenza nei conventi di *Borgo S. Sepolcro, Firenze e Pistoia* (1951-1967)

° *L'esperienza monastica presso l'eremo delle Stinche* (1967-1984+)

Anche se mi soffermerò soprattutto sulla quarta fase, l'esperienza dell'eremo, vorrei premettere, a mo' di breve cronaca, alcuni flash storici relativi alle fasi precedenti.

### **1.1. Gli anni giovanili (1926-1950): la formazione, gli studi e l'insegnamento**

Giovanni M. Vannucci nasce a Pistoia il 26 dicembre del 1913. Trascorsa l'infanzia a Savona e a Mestre (VE), a sette anni con la famiglia ritorna nella città natale. Entra nell'Ordine nell'anno 1926, a Firenze, presso la comunità di Campo di Marte dove compie gli studi ginnasiali.

Dopo il noviziato, trascorso a Monte Senario, emette la professione semplice il 22 Luglio 1929. Successivamente a Firenze frequenta il biennio filosofico (1930-32) e, a Roma, il quadriennio teologico presso il collegio S. Alessio Falconieri (1933-37).

Celebra la professione solenne il 19 Ottobre del 1936 e, un anno dopo, l'ordinazione sacerdotale. A Firenze negli anni 1938-1940 è maestro dei professi teologi.

In seguito viene richiamato a Roma per continuare gli studi. Qui consegue la licenza in Sacra Scrittura (1943), diventa Baccelliere dell'Ordine (1944) e frequenta pure il corso di specializzazione in S. Teologia presso *l'Angelicum*, senza tuttavia, raggiungervi il grado accademico. Contemporaneamente, p. Giovanni svolge l'incarico di professore di esegesi biblica e lingua ebraica ai professori Servi di Maria in formazione. Il suo stile d'insegnamento e la sua didattica si caratterizzano per profondità umano-spirituale e saggezza, per verità e attenzione alla vita degli studenti; si distingue, in particolare, come appassionato cultore di lingue bibliche ed insigne studioso di filologia.

Ma nell'ottobre del 1950, dopo 10 anni d'insegnamento nei quali - correndo il rischio di non essere sempre compreso nel suo itinerario di ricerca a tutto campo - si rivelò un vero pioniere nell'applicazione delle nuove metodologie bibliche, fu rimosso da tale incarico.

Dal punto di vista metodologico<sup>4</sup> Vannucci predilige il metodo storico-critico e l'esame di testi comparati delle religioni. In particolare, nell'analisi testuale parte da una lettura storico-letterale aprendosi via via ad una più simbolico-spirituale-inclusiva nella quale si rende maggiormente manifesto il significato profondo del vocabolo e la sua concezione unitaria. Nutre, inoltre, un forte interesse per le scienze umane quali la psicologia (Jung), la filosofia (fenomenologia di Husserl), la fisica e le scienze in genere. E' evidente in lui la passione verso la linguistica e la semiotica quali campi tipici dell'espressività umana, nonché il tentativo dare voce alle cosiddette "dottrine minoritarie ed eterodosse", ai "grandi maestri sconosciuti" delle fedi storiche e della religiosità umana come, ad esempio, Steiner, Duerckheim, Guènon, relegati ai margini della cultura contemporanea e del pensiero cristiano, facendoli uscire dalla loro condizione di clandestinità. Se un giudizio si può formulare sul pensiero di p. Giovanni, è lecito affermare che non appare organico e ben strutturato, cioè organizzato nel dettaglio: esso sembra ruotare attorno ad alcuni temi fondamentali che l'autore ripresenta nelle varie fasi della sua vita; ciò che evolve è, piuttosto, il linguaggio, "sempre nuovo e più profondo, perché più vissuto".<sup>5</sup> Il fondamento del suo conoscere e del suo essere è, infine, il principio della contemplazione.

Tra gli incontri importanti che hanno contribuito a sviluppare la sua grande personalità umano-spirituale ricordiamo: Sorella Maria, monaca dell'eremo di Campello sul Clitunno (PG), lo storico modernista Don Ernesto Buonaiuti e l'ex rabbino di Roma, Eugenio Zolli, convertitosi al cattolicesimo sul finire della II guerra mondiale.

## **1.2. Avventura di Nomadelfia (31 Dicembre 1950<sup>6</sup>-31 Agosto 1951)**

Appena concluso il periodo dell'insegnamento romano, animato da grandi desideri di riforma della vita monastica e di condivisione, solidarietà con i più poveri, Vannucci si apre ad una *nuova ed esaltante avventura: quella di Nomadelfia*.

Infatti, con non poche controversie, verso la fine del 1950, a circa trentasette anni assieme ad altri sei frati Servi di Maria si unisce alla nascente e presto contestata comunità di *Nomadelfia*, fondata da un prete di Modena, Don Zeno Saltini. Destinato alla sede maremmana di S. Pietro-Campo S. Severo (GR) il piccolo gruppo servita vi rimane per circa 8 mesi, adattandosi ai lavori manuali più umili.

## **1.3. Il ritorno nell'Ordine (Sett/Ott.1951-1967): Borgo S. Sepolcro, Firenze, Pistoia**

Più tardi, a causa di enormi difficoltà ed incomprensioni con i Superiori dell'Ordine dei Servi e con la S. Sede, in particolare, in seguito ad un decreto del S. Ufficio del 10

Agosto 1951, p. Giovanni e gli altri sei compagni si vedono costretti a lasciare Nomadelfia e a ritornare nei conventi dell'Ordine.

P. Giovanni viene destinato a Borgo S. Sepolcro dove vi rimane per circa un anno. Qui vive umilmente tra la gente interessandosi dei problemi dei più poveri ed emarginati. Il ritiro "forzato" del periodo aretino è duro e faticoso ma è pure spazio prezioso di riflessione e di spiritualità che lo condurrà, in seguito, a nuove e più profonde elaborazioni; lo porterà, soprattutto, a prendere le distanze da Don Zenò e dalla sua esperienza, fino alla rottura definitiva.<sup>7</sup>

Negli anni 1952-64 Vannucci è di famiglia presso la comunità della SS. Annunziata di Firenze, dove con l'amico Davide M. Turoldo avvia una feconda collaborazione che sfocia in alcune iniziative a livello editoriale e caritativo che creano fermenti di solidarietà, speranza e vivacità spirituale nella città fiorentina.<sup>8</sup>

Nel 1964, in seguito ad un interdetto dell'allora Cardinale di Firenze, Ermenegildo Florit, p. Giovanni viene costretto a lasciare la città per un'altra destinazione: il convento della SS. Annunziata di Pistoia: Qui trova appoggio e stima, oltre che in un nutrito gruppo di laici vicini alla spiritualità servitana, anche nel confratello p. Alfonso Bottai il quale, più tardi, da priore provinciale lo sosterrà nella fondazione del suo eremo.

#### **1.4. L'esperienza monastica all'eremo di S. Pietro alle Stinche (22 Giugno 1967-1984)**

L'eremo di S. Pietro alle Stinche, situato a Panzano, nel Chianti fiorentino, rappresenta il frutto maturo della lunga ricerca spirituale di p. Vannucci durata circa 25 anni; l'approdo naturale delle aspirazioni ed aneliti più profondi del suo cuore.

Così egli si espresse un giorno a proposito del suo eremo: "una vecchia idea maturata nella sofferenza e nella speranza", un vero "miracolo" di Dio.<sup>9</sup>

Tra i suoi scopi principali ricordiamo: la possibilità di offrire ai vari pellegrini e viandanti in ricerca di perle di saggezza, spiritualità e amicizia un luogo fativo di silenzio e di preghiera; l'opportunità del lavoro manuale alternato a momenti di studio, l'occasione di accostare e conoscere le principali vie di meditazione del monachesimo universale e di promuovere incontri interreligiosi.

Quest'idea di "rinascita monastica", aperta anche a fratelli (e sorelle) laici, interessati e disponibili a condividere nuovi itinerari di ricerca religiosa e monastica, trova le sue radici, nell'*esperienza delle origini*, cioè nella scelta dei Primi Sette Padri dell'Ordine di ritirarsi sul monte Senario (FI) per compiersi vita eremitica. Nel contempo in p. Giovanni e nei fratelli dell'eremo<sup>10</sup> emerge anche una spiccata sensibilità nei confronti dell'evoluzione della coscienza religiosa dell'uomo contemporaneo.

Se posso azzardare una sintesi personale direi che l'esperienza vannucciana può costituire un ottimo *tentativo moderno di rilettura del modello monastico classico dell'"ora et labora"*, accompagnato da sfumature servitane, da un forte anelito universale-ecumenico, in attenzione ai segni dei tempi, nonché da un grande senso cosmico-sacramentale, frutto maturo di un autentico ed essenziale cammino di preghiera e di contemplazione.

Infine, tra i principali pilastri<sup>11</sup> che fondano la vita all'eremo vorrei ricordare: la preghiera, il silenzio, il lavoro manuale ed intellettuale, l'accoglienza-ospitalità, l'attenzione all'ecumenismo e al dialogo interreligioso, nonché la sacramentalità della vita, la fraternità, la condivisione della mensa, l'obbedienza, l'umiltà e la povertà.

## **2. Il monaco**

Concluso il breve excursus storico sulla vita di p. Vannucci, entriamo ora nel cuore del tema: Vannucci monaco e profeta. Sarà, tuttavia, necessario premettere alcuni chiarimenti terminologici per meglio confrontare, poi, il significato vannucciano dei medesimi termini.

### **2.1. Chiarimenti terminologici: monaco, monachesimo**

L'espressione "monaco" deriva dal greco "monos" e significa uno, solo.

Il vocabolo - afferma *l'enciclopedia delle Religioni*<sup>2</sup> alla voce medesima - in genere "si riferisce a coloro che vivono in una comunità religiosa, incluso perciò chi adotta uno stile di vita cenobitica, eremitica, peripatetica. Le società occidentali hanno sovente limitato la definizione di monachesimo alle sue manifestazioni classiche e specialmente alla tradizione benedettina, non includendovi propriamente quella parte del clero che ha adottato solo alcuni aspetti della vita monastica e delle sue regole (canonici regolari e chierici regolari), gli ordini mendicanti (francescani, domenicani, e simili) ed altri ordini religiosi".<sup>12</sup>

Sono escluse da questa definizione classica, elaborata in Occidente, alcuni tipi di monachesimo non cristiano: il monachesimo gianista, il sagma buddhista, il sàdhu o samnyàsin induista, gli ordini sufi mussulmani, gli esseni (ebrei) i gruppi protestanti (luterani del XVI sec. con il movimento delle diaconesse, e l'odierna comunità di Taizè).

Tuttavia, a differenza della definizione classica più ristretta, l'autorevole fonte presa in esame opta per un'accezione più vasta, universale, del termine "monaco".

Così pure riguardo alla parola "monachesimo", dal greco "monàzein", vivere isolati - afferma la voce omonima del *Nuovo Dizionario delle Religioni* - la maggior parte degli studiosi è concorde nell'affermare che è da considerarsi come

" un dato di fatto umano universale e quindi come un fenomeno a livello mondiale (J.Leclercq). In tutte le religioni più importanti infatti si trovano forme di vita monastica di tipo eremitico, o in comunità claustrale, o miste. Si sviluppano dalla volontà umana di darsi totalmente a Dio e di lasciarsene completamente assorbire e, di conseguenza, sono inserite nelle dimensioni sociali e giuridiche della comunità etnica o religiosa",<sup>13</sup> confermando l'accezione più estesa del termine.

### **2.2. Significato vannucciano dei termini monaco/monachesimo**

Le espressioni monaco/monachesimo compaiono di frequente negli scritti di p. Vannucci, ispirando una delle tematiche più belle, intense e profonde del maestro delle Stinche.

Egli usa questa terminologia in varie occasioni: in incontri della provincia toscana, esercizi spirituali rivolti ai frati, alle suore, alle monache; in colloqui personali, bollettini e riviste, in studi e registrazioni.

P. Giovanni non l'affronta mai "dal di fuori", come una realtà esterna solo da studiare ed analizzare ma, dal "di dentro", a partire dalla sua personale esperienza del mistero e con un linguaggio sempre vitale, esistenziale, mai retorico.

L'eremita delle Stinche si stacca completamente dall'accezione classica dei termini monaco/monachesimo, elaborata dalla nostra società occidentale, per assumerne una più ampia, sulla scia degli odierni dizionari delle Religioni.

Attribuisce, in particolare, l'espressione *monachesimo* a più realtà: alla vita cristiana, alla scelta religiosa o consacrata, all'Ordine dei Servi di Maria, alla sua esperienza personale e al suo eremo; utilizza il medesimo vocabolo riferendolo a tutti gli uomini: il monachesimo, - afferma - al di là del suo essere istituzione giuridica, è prima di tutto una

dimensione interiore dell'uomo, "la sua dimensione costitutiva, quella che egli trova quando vuole trascendere se stesso nel compimento del proprio essere personale".<sup>14</sup>

Vannucci lo applica anche ad un luogo geografico, ad un gruppo ristretto o più ampio di persone, alla categoria di cristiani e non cristiani, nonché alla sua esperienza personale.

Altri caratteri che evidenziano la concezione vannucciana del termine "monachesimo" sono: l'interesse di p. Giovanni per la tradizione induista e le sue forme di vita monastica; la valorizzazione del patrimonio spirituale del monachesimo orientale, tra cui l'esperienza dei Padri del deserto; il mettere in risalto, nel contempo, l'apporto del monachesimo occidentale, in particolare, della spiritualità benedettina dell' "ora et labora".

### **2.3. Componenti essenziali del monachesimo: trasfigurazione e profezia**<sup>1</sup>

Tra gli aspetti principali del pensiero monastico di Vannucci ricordiamo: la spiritualità del deserto, l'ascesi e fuga mundi, il rapporto con il cristianesimo e la radice battesimale, la dimensione culturale, antropologica, ecumenica, nonché *la trasfigurazione e la profezia*. In questo paragrafo vorrei sottolineare proprio gli ultimi due quali componenti essenziali del medesimo, quale essenza che non muta con il passare del tempo. Ad essi, poi, la famiglia dei Servi potrebbe *coniugare l'ispirazione mariana e la partecipazione alla vita dell'uomo* nelle sue varie manifestazioni.

Per l'eremita delle Stinche tutto il resto: *il sacerdozio e le varie opere* (scuole, orfanotrofi, ospedali...), assunti lungo la storia o per deficienze sociali o per necessità di sopravvivenza, costituiscono solo le componenti secondarie del monachesimo.<sup>16</sup>

#### **2.3.1. Trasfigurazione**

Nel pensiero vannucciano il monaco è essenzialmente *l'uomo della trasfigurazione interiore*, colui che fa esperienza personale del mistero, che vive la realtà profonda e dinamica della comunicazione con il Divino mediante l'illuminazione sapienziale e la trasformazione di tutto il suo essere. Il monaco oltre che per la santità, si caratterizza per la saggezza ovvero per l'acquisizione di un sapere differente, di una conoscenza cordiale ed immediata del mistero.

Egli è "un'immagine conduttrice": "un padre (o madre) del deserto" che con la propria testimonianza silenziosa riafferma la presenza di Dio relegata nell'inconscio, nella parte più intima e profonda dell'uomo: il cuore. Il monaco è anche colui che introduce il fratello o la sorella "nel recinto della Parola", che esercita nei loro confronti "un ruolo iniziatico".

E' l'uomo (o la donna) della "via pulchritudinis" - *la via bellezza* - intesa non in senso meramente estetico ma interiore, religioso; bellezza fatta di adesione alla parte più vera e profonda di sé; splendore concepito come "risveglio della coscienza nella pienezza dell'essere". Per l'eremita delle Stinche, che durante la vita rese manifesta questa via in modo credibile e visibile, tale itinerario dovrebbe trasparire da gesti e parole e condurre a nuove scelte e stili di vita.

Per Vannucci, infine, S. Maria - "la Tota Pulchra" - rappresenta "la misura" della *via della bellezza*.

#### **2.3.2. Profezia**

P. Giovanni vide nella missione profetica l'altra componente essenziale del monachesimo, missione finalizzata a mantenere intensa la vivacità dentro ad un'istituzione, affinché essa sia pienamente aderente ai segni dei tempi e al suo mandato storico.

Nell'attuale contesto non mi soffermerò in modo particolareggiato su questa componente ma la prenderò in considerazione più avanti nella sezione successiva relativa a Vannucci profeta, in particolare, laddove affronterò il rapporto tra profezia e monachesimo (cfr.3.2).

## **2.4. Monachesimo e carisma servitano: ispirazione mariana e partecipazione alla vita dell'uomo**

Nel pensiero vannucciano accanto alle due componenti essenziali del monachesimo, considerate poco sopra, si colloca quella tipicamente servitana: l'ispirazione mariana e la partecipazione alla vita dell'uomo.

Oltre alla grande sensibilità spirituale ed ad altri numerosi talenti, a Vannucci va riconosciuta la smisurata capacità di leggere in modo nuovo ed originale la figura della Vergine-Madre, in particolare, il merito di avere contribuito ad una sua rielaborazione all'interno dell'Ordine.<sup>17</sup> Infatti, la singolare riflessione del monaco servita ha condotto i Servi ad un passaggio davvero incredibile: da un approccio verticale a tale figura, attraverso l'accento sulle preghiere e pratiche devote compiute in suo onore, ad uno più orizzontale, tutto incentrato sull'imitazione della Vergine e dei suoi atteggiamenti esistenziali, in particolare, sull'icona biblica della Madre Addolorata accanto alla croce del Figlio, modello di condivisione fattiva per chi sta accanto alle innumerevoli croci dell'uomo d'oggi.

Per il Servo e la Serva di Maria la figura della Vergine-Madre - meditata, in particolare, nella scena biblica del Calvario, rappresenta il simbolo, la metafora che sta all'origine della loro vita. Ella, infatti, non è primariamente "oggetto sacro di devozione" ma "sorgente d'acqua viva", "atmosfera verginale e materna", "logos ispiratore della vita servitana".

Imitando la loro Madre i Servi della "Domina" sono spronati a riprodurre nella vita quotidiana gli atteggiamenti esistenziali, abbandonando forme di durezza ed intransigenza, coltivando, invece, gesti di tenerezza e di accoglienza. Essi dovrebbero diventare "padri e madri della vita" per incarnare la cosiddetta "morale del cuore", schierandosi sempre dalla parte dei fratelli più deboli ed indifesi.

Nel pensiero vannucciano S.Maria è, infine, la "regina dei mille attributi" che fonda l'unità della diversità e il pluralismo delle forme che caratterizzano la comunità servitana.

## **3. Il profeta**

### **3.1. Chiarimenti terminologici: profeta, profezia e segni dei tempi<sup>18</sup>**

Anche per i termini *profeta-profezia-profetare* e, di conseguenza, per il vocabolo *segni dei tempi*, ritengo necessarie alcune precisazioni di carattere linguistico.

Il sostantivo *Profeta*, - "prophetes" - è la traduzione greca del termine ebraico "nàbì'", espressione dalla radice incerta.

Nel linguaggio biblico *il profeta* non è primariamente colui che predice avvenimenti futuri, ma, l'uomo di Dio, "colui che parla davanti ad altri" e che comunica una rivelazione divina (cfr. 1Re 12,22; 1Sam.2,27).

Dal sostantivo *profeta* più tardi si sono formati due verbi: *comportarsi ed agire da profeta* (cfr. Num.11,25; 1Sam. 10,5; 1Re 18,29) ed *essere un profeta, parlare come un profeta* (cfr. Am. 3,3; Ger.1; Ez. 1-2-3.)

*La profezia* rappresenta, invece, *il contenuto del profetare*: essa va intesa come espressione profetica, conoscenza occulta, modalità con cui il profeta parla in nome di Dio.

Ai termini suddetti va collegato il vocabolo *segni dei tempi*, di recente definizione. Apparso per la prima volta in modo esplicito in alcuni testi del Vat.II<sup>19</sup> esso ha origini molto più lontane. L'espressione, infatti, è di matrice biblica, in particolare evangelica (cfr. Mt.16,1-3) con il significato non semplicemente meteorologico ma escatologico, cristologico e messianico. Il concilio, dopo alcune rimostranze dei biblisti sull'uso improprio del termine scritturistico, optò per una nuova definizione più sociologica e descrittiva di *segni dei tempi*, coninandoli come "fenomeni che per la loro generalizzazione e la loro frequenza caratterizzano un'epoca ed attraverso i quali si esprimono i bisogni e le aspirazioni dell'umanità presente".<sup>20</sup>

### **3.2. Rilettura vannucciana dei termini**

Come abbiamo già constatato riguardo ai vocaboli *monaco e monachesimo*, anche le espressioni: *profeta, profezia, segni dei tempi* ricorrono di frequente negli scritti di p. Vannucci; in essi è pure evidente e costante la relazione tra *monachesimo* e *profezia* su cui ora concentrò la mia attenzione.

Per p. Giovanni il *monaco* deve essere anche *profeta*, cioè incarnare la forza innovativa e dinamica presente nei gruppi e strutture umane che si oppone a quella statica, ugualmente presente, generata non dalla cattiveria ma dalla pigrizia umana. Il compito specifico del monaco è creativo, antistrutturale,<sup>21</sup> orientato verso una vita sempre più abbondante. Egli è chiamato "a ritornare alle origini della rivelazione", interrompendo il processo di progressiva degradazione della sua forma storica. Naturalmente è pure sollecitato a rivivere dentro di sé questo "recupero del fuoco degli inizi", facendone esperienza personale.

Assieme al santo, al profeta e al riformatore, egli incarna nella storia umana la pulsione vitale esistente nelle società, istituzioni, persone... forza che spinge a vivere l'ininterrotta trasformazione di forme raggiunte, che vanno continuamente superate; impulso che distrugge idee ed immagini solidificate e conservatrici per generare sempre nuove elaborazioni e raggiungere unità superiori.

In quest'ottica il *monachesimo* è via privilegiata per condurre l'umanità verso una vita sempre più piena, tenendo lo sguardo fisso sui valori autentici.

Se in un gruppo o società... venisse a mancare questa forza dinamica, anti-strutturale, costituita da santi, profeti, artisti, geni, uomini e donne di punta, persone marginali, liminali, la cui ribellione nasce da indomito amore e consapevolezza, quel gruppo o società entrerebbe in crisi, si impoverirebbe fino a morire. Se, invece, il fenomeno dell'anti-struttura si attua in modo naturale può essere occasione di rinnovamento e vita nuova per l'intero sistema.

### **3.3. Vannucci, uomo aperto ai segni dei tempi**

Lo stesso Vannucci è un grande profeta del nostro tempo.

Primariamente perché ha saputo superare in se stesso la dissociazione tra parola e vita: in lui, infatti, si è verificata la coincidenza tra queste due realtà: criterio ultimo di distinzione tra un vero e un falso profeta nonché prova di autenticità delle sue stesse parole. Durante la vita egli è riuscito a dare vigore alle parole, incarnando la Parola con la sua contestazione silenziosa, le sue scelte alternative, di contro tendenza, nonché attraverso l'uso di un linguaggio sempre vero e denso, lucido e vitale. P. Giovanni, infatti, era un uomo e un monaco vero e radicale, spietatamente sincero e schietto.



In secondo luogo, egli è profeta perché è riuscito a comprendere quale fosse la volontà di Dio sull'umanità di oggi, cogliendo i segni di salvezza presenti nell'attuale trapasso epocale: era, infatti, uomo di Dio attento ai segni del nostro tempo. Lo ha capito e descritto con rara lucidità, anticipando per molti aspetti intuizioni legate al dialogo ecumenico-interreligioso che, più tardi, la chiesa ufficiale ha riconosciuto e fatto proprie.

Vannucci ha saputo, infine, descrivere il nostro tempo, cogliendone le principali caratteristiche con rara lucidità. Ha parlato di una trasformazione globale, di un tempo di passaggio, che porta con sé speranze e timori, di una mutazione cosmica che sta modificando non solo le vesti esteriori ma anche quelle interiori dell'uomo di oggi. Ha anche tentato di definire tale situazione: siamo alla fine di un ciclo razionalistico e all'inizio di uno simbolico-religioso. Dal punto di vista astrale stiamo passando *dall'era dei pesci*, caratterizzata da forte dualismo e accesa conflittualità, a quella *dell'acquario*, più morbida e tollerante.<sup>23</sup>

Il monaco delle Stinche si è anche interrogato sul comportamento che il cristiano dovrebbe adottare nell'attuale situazione di passaggio: egli dovrebbe coltivare alcuni atteggiamenti interiori quali: il silenzio, l'ascolto dei fenomeni emergenti, delle persone e degli eventi, la liberazione dai pregiudizi ma, soprattutto, il "risveglio personale", nonché l'attenzione a scoprire Dio non solo nei riti e nelle strutture religiose nella vita umana e nelle sue manifestazioni.

L'attuale trapasso sembra, infatti, contenere in sé un serio avvertimento: "è giunta la fine del regno dei predicatori che non hanno sperimentato la nuova nascita interiore"<sup>24</sup>

E il compito del monaco?

Tra i suoi compiti ricordiamo quello di anticipare forme di vita libere e liberatrici per "risvegliare il divino" che abita il cuore dell'uomo e che viene represso nei tempi di crisi; e, ancora, il dovere di essere il contemporaneo di tutti, l'uomo del silenzio fecondo e del cuore saldo, colui che sa esaminare con rettitudine le proprie azioni e ricomporre con coerenza parole e vita.

### **3.4. Ambiti di profezia**

#### **3.4.1. Il nostro tempo e la ricerca religiosa dell'umanità**

Tra i grandi segni del nostro tempo Vannucci riconobbe l'ecumenismo e il dialogo interreligioso, i quali insieme costituiscono uno degli ambiti di profezia presenti nel mondo contemporaneo.

Egli amava affermare che la "nuova era", che si sta aprendo davanti a noi, è quella "delle religioni", dell'incontro e dello scambio di tutte le esperienze spirituali dell'uomo e, ciò, a motivo di alcune circostanze particolari prodotte dalla modernità: migrazioni di popoli, possibilità di intraprendere viaggi e di venire in contatto con nuovi paesi e culture sconosciute, l'uso dei mezzi di comunicazione sociale quali il telefono, il televisore, il computer...

P. Giovanni, in particolare, era consapevole dell'enorme divario esistente tra la spiritualità occidentale e quella orientale; del "gigantismo razionale" e del "nanismo spirituale" che caratterizza i nostri ambienti civili e religiosi, squilibrio che - secondo lui - si potrebbe curare con la frequentazione dell'Oriente, la collaborazione e lo scambio di esperienze diverse fino a giungere all'integrazione di modelli spirituali finora separati.

Era, poi, consapevole della necessità di ridare vigore al *linguaggio religioso occidentale* attraverso una rinnovata apertura al mistero, mediante il vuoto delle forme e la riscoperta del silenzio nelle formulazioni dogmatiche, nelle credenze e nei riti, perché - diceva - << Dio non può essere né nominato, né pensato >><sup>25</sup>: perché è sempre oltre;

Colui che si pone costantemente al di là delle possibili formulazioni e comprensioni umane. Sempre in quest'ottica, Vannucci percepiva forte l'urgenza di recuperare i valori del monachesimo orientale come il deserto, la solitudine, la trasformazione di sé e il lavoro manuale.

In questo tempo di grandi mutazioni cosmiche e spirituali, il monaco delle Stinche ha anche indicato ai cristiani d'oggi le sfide che li attendono: essi sono chiamati a liberarsi dalla tentazione di accaparrarsi Dio, ad imparare a riconoscere e a rispettare la *presenza del suo Verbo, disseminata come polline nel cuore di ogni credente*; in particolare, in forza dell'universalità che li caratterizza, essi sono interpellati a diventare il *punto d'incontro* di tutte le espressioni religiose dell'uomo. Cristo, infatti, ha ampiezze incommensurabili e il suo mistero è presente ovunque: se Egli va percepito come Verità assoluta, rivelata storicamente in Gesù di Nazaret, nello stesso tempo, si deve affermare che tale Verità si è detta anche in Maometto, Bhudda, Confucio... e che, quindi, esistono aspetti del Verbo ancora inediti, i quali ci potranno essere disvelati solo con la conoscenza e la frequentazione delle diverse religioni mondiali.<sup>26</sup>

### **3.4.2. Odiarne sfide ecumeniche**

Per l'eremita pistoiese la principale sfida ecumenica odierna è quella di aiutare l'uomo a diventare sempre più completo, integrale, sia dal punto di vista umano che spirituale. E questo non solo in modo verticale ma orizzontale. Per lui tutta l'esistenza umana: corpo, psiche, sentimenti, affetti...dovrebbe farsi religiosa, cioè permearsi della Parola. Ma per realizzare questo, occorre una discesa personale: dal piano della pura nozione a quello della realtà, livello che consente di fare esperienza personale del mistero.

Al di fuori della cerchia dell'esperienza religiosa classica stanno nascendo, poi, nuovi modelli di monachesimo. Per p. Giovanni questi gruppi eterodossi non sono da ostacolare e rifiutare a priori, ma da accogliere con spirito critico: infatti, alcuni elementi che li caratterizzano potrebbero ispirare il nuovo monachesimo contemporaneo. Ma per compiere ciò, occorrerà coltivare un'attenzione ed un ascolto più profondi nei confronti dei vari segni di amore e vita, luce e speranza presenti in modo ambivalente nei medesimi fenomeni. In essi, infatti, si manifestano i nuovi bisogni ed orientamenti presenti nella coscienza religiosa dell'uomo contemporaneo, ai quali le religioni storiche, specie il cristianesimo, dovrebbero già porre molta attenzione per sapere ripresentare con fierezza il proprio credo e rielaborare risposte inedite dal punto di vista spirituale da riproporre all'uomo d'oggi.

### **3.4.3. Vannucci, fratello universale**

La vita stessa di p. Giovanni è pienamente intrisa di profondo anelito ecumenico-interreligioso.

Come ho scritto poco sopra, il monaco delle Stinche coltivava grande amore per le varie espressioni della religiosità umana, in particolare, per la spiritualità orientale che egli nutrì personalmente attraverso lo studio, la pratica meditativa e l'apertura del cuore.

Più che nei dibattiti dottrinali, egli credeva nello scambio delle esperienze religiose e nel contatto vitale con i loro testimoni. Da vero fratello e monaco universale aveva sempre un grande rispetto e una profonda venerazione verso ogni ricerca umana e religiosa seria e sincera, anche se non la condivideva. Nutriva grande stima per chi sapeva percorrere nuovi itinerari spirituali, pagando di persona per le sue scelte.

Come monaco, nei suoi scritti rivelò, talvolta, una certa disaffezione verso il metodo ignaziano degli *exercitia spiritualia*, a partire dal quale negli ultimi secoli si sono formate intere generazioni cristiane; quando, invece - secondo lui - il monachesimo doveva aprirsi

ad altre vie spirituali,<sup>27</sup> spesso costrette alla clandestinità e all'anonimato quali: il simbolismo, la gnosi, la cabala ebraica e cristiana, l'alchimia... Più volte, però, manifestò una particolare stima verso gli *uomini del silenzio* che in Occidente hanno seguito *la via benedettina dell'ora et labora*.

Se andiamo, poi, a rivangare le radici profonde dell'interesse vannucciano verso il dialogo ecumenico-interreligioso, appare da subito evidente che esso risiede primariamente nell' indole mistica e religiosa di p. Giovanni che, per natura, possedeva forti aspirazioni ecumeniche e grande apertura di mente e di cuore. Di questa spiccata sensibilità anticipatrice, profetica, egli ne fu cosciente, portandone con dignità e perseveranza tutto il peso.

Naturalmente furono anche le esperienze della vita, soprattutto quelle più dolorose - affrontate sempre con tanta dignità e forza - che contribuirono a sviluppare in lui queste inclinazioni originarie. La stessa esperienza delle Stinche rappresentò una risposta concreta in questo senso: infatti, nel suo eremo solitario egli, intese offrire ai pellegrini provenienti dalle più svariate esperienze religiose un luogo consono alla loro sensibilità e ricerca spirituale. Ugualmente, la preghiera personale e liturgica vissuta alle Stinche presenta il carattere dell'universalità e dell'apertura cosmica

#### **3.4.4. Esigenza di nuove forme monastiche: altro ambito di profezia**

Oltre a leggere e a descrivere con rara lucidità l'attuale trapasso epocale, p. Vannucci ha saputo anche indicare le nuove traiettorie che attendono la vita consacrata o monastica contemporanea; in particolare, ha inteso offrire criteri ed indicazioni utili per affrontare con coraggio, fede e consapevolezza il fenomeno della contestazione ecclesiale, religiosa, nonché civile, che nel post-concilio ha costretto vari gruppi ed istituzioni ad intraprendere un urgente e profondo rinnovamento a livello personale e comunitario, oltre che ad avviare un serio ripensamento strutturale. E', dunque, in questa linea che *le nuove forme* diventano *un possibile ambito di profezia* all'interno della stessa vita monastica; e, poiché, le medesime hanno tra le loro caratteristiche, quella di contenere in sé un forte anelito ecumenico ed interreligioso, ecco il motivo per cui esse rientrano in questa sezione, dedicata appunto alla profezia.

Se per l'eremita delle Stinche il monachesimo è sempre identico nella sua essenza (cfr. 2.3.1. e 3.2.) esso, però, può esprimersi attraverso *forme sempre nuove*.

A dire il vero la denominazione *nuove forme o nuove espressioni di vita religiosa* - data ai numerosi tentativi di rinnovamento della vita monastica di questi ultimi decenni - è impropria. In qualcuno, poi, potrebbe anche far emergere un forte senso di fastidio, quasi si trattasse di qualcosa di contrario alla vita e alle tradizioni religiose che ci hanno preceduto.

A tale proposito, p. Luigi De Candido in un articolo sulle *nuove forme* servitane chiarisce che la qualificazione di *nuovo* o di *sperimentale* è una distinzione approssimativa in rapporto alle forme standardizzate e ritenute immutabili; ma porta in sé, per contro, anche una speranza, quella appunto di una possibilità di alternativa.<sup>28</sup>

Per Vannucci tale reazione manifesta una verità più profonda: quella che la chiesa del Vat.II è cambiata nella forma e nei rapporti e si è dischiusa ad una più intensa partecipazione verso le realtà esistenti. Infatti, la chiesa del Concilio si qualifica fondamentalmente come chiesa "mistero di comunione per la missione"(cfr.LG 1-17). Dall'espandersi di questa rinnovata visione ecclesiale, meno verticistica ma più collegiale e comunione, quindi, più aderente alla volontà del suo Fondatore, si può comprendere come anche nella vita monastica si sia sentito, in maniera più forte e impellente, il bisogno di un cambiamento, oltre che di contenuti, anche, di "forme". Nella realtà dei fatti,

per l'eremita delle Stinche, all'interno delle varie istituzioni ecclesiastiche e religiose, sono venute a mancare le *mediazioni ecclesiali*, cioè gli strumenti particolari che avrebbero dovuto rendere operativo ciò che si era stato previsto dai documenti conciliari.

A mo' di conclusione, nei suoi scritti p. Giovanni abbozza anche una tipologia delle *nuove forme di vita monastica*,<sup>29</sup> evidenziandone almeno quattro modelli: *l'ora et labora* vissuto in modo rigido, *l'ora et labora concepito con maggiore ampiezza* - questo mi sembra il caso dell'eremo delle Stinche - la comunità che predilige la promozione di incontri di meditazione biblica, infine, quella che promuove incontri ecumenici.

L'eremita dei Servi offre, infine, preziosi criteri di discernimento per leggere queste esperienze con *occhi davvero spirituali*: per lui esse vanno vissute con coerenza da chi vi si sente chiamato e vanno profondamente rispettate da chi ha il compito di confermarle o conservarle. Tra le due parti, innovatori e contestatori, ci vuole molta chiarezza, accordo e dialogo reciproco. I conservatori devono vigilare affinché nell'altra parte non venga mai spento o soffocato lo Spirito; gli innovatori devono, invece, abbandonare atteggiamenti di impazienza ed intolleranza. Sono da evitare in qualsiasi modo le assolutizzazioni reciproche.

Se in un gruppo esistono correnti diverse, da cui derivano tensioni e conflittualità, ciò non è un segno negativo ma di vitalità presente nella stessa istituzione.

## **Conclusione**

Quale eredità ci ha lasciato p. Vannucci, monaco e profeta dei nostri tempi?

Prima di tutto egli *ci ha insegnato uno stile di vita*. Con le sue scelte ci ha, infatti, indicato la via dell'interiorità e della profondità, della verità e trasparenza e, ancora, dell'essenzialità e del superamento della *grande menzogna o impostura del nostro tempo*: la dissociazione tra parola e contenuto ovvero l'inflazione delle parole vuote ed inutili. P. Giovanni amava affermare che "non possiamo illuminare il nostro vicino se non abbiamo noi stessi la luce".<sup>30</sup> Ciò è come dire: prima viene la risposta personale a Cristo e al suo Evangelo e solo, poi, quella collettiva. Per lui, infatti, la comunità, era il punto di arrivo del proprio itinerario di conversione, e non viceversa.

E tutto questo per incarnare la vera profezia in un mondo che non vuole più *volare ad alta quota*, che non si propone più ideali grandi, buoni ed impegnativi ma che si accontenta di sopravvivere percorrendo le strade dell'apparenza, della superficialità e dell'efficienza a tutti i costi.

Nello stesso tempo l'eremita pistoiese ci ha insegnato ad *amare il nostro mondo, a guardare con simpatia e con profondo senso sacramentale tutto ciò che è visibile*, in particolare la vita umana e le sue svariate manifestazioni, perché è anche lì si può rivelare l'Invisibile.

A partire da ciò mi chiedo: *il segreto della vera santità del futuro* non starà proprio qui: nell'accettazione del quotidiano e, spesso nascosto, *impegno di integrazione personale dell'umano e divino presenti in noi, dolce o amaro obbligo* che può diventare, talvolta, esaltante ed infinito tormento dell'anima?

Continuando nel nostro percorso, Vannucci ci ha anche insegnato a convivere senza eccessivi drammi e fobie nell'odierna complessità. Per lui occorre "starci", evitando a priori fughe e giudizi negativi, inoltre, è necessario riprendere con essa un dialogo costruttivo.

Urge, poi, *uscire dalle nostri "sacri recinti parrocchiali e conventuali"* per farci compagni di viaggio di tanti pellegrini in cerca di verità e di amore, diventando fratelli e sorelle della gente comune, quella della quotidianità.

Questo può implicare *la difficile riassunzione del "cristianesimo della diaspora", quello del "piccolo resto"*, minoritario, povero, marginale, meno influente, il quale non teme eccessivamente di perdere prestigio e potere ma si lascia guidare dalla Provvidenza del Padre Celeste che vuole condurre le sue amate creature verso nuovi sentieri di vita e speranza.

Ciò porterà il cristiano - nonché il monaco - a guardare con grande lucidità alla propria situazione ecclesiale, religiosa...a farsi seri esami di coscienza, *ad incarnare uno stile di vita più povero e semplice*, soprattutto, a non avere paura della *morte delle proprie opere*, se queste ormai sono superate e i tempi richiedono altro.

Vannucci non ha avuto la pretesa di offrire risposte a tutto: *ha posto semplicemente interrogativi* con rara lucidità ed onestà, nonché ha indicato vie nuove, aperto scenari inediti, proposto criteri di discernimento per imparare a leggere con occhi di fede l'attuale trapasso epocale, cristiano e monastico.

Con la sua esperienza di vita ci ha insegnato anche la "fedeltà torchiata" alla chiesa e al proprio gruppo di appartenenza: l'Ordine dei Servi di Maria. Nonostante le tante difficoltà, tribolazioni ed incomprensioni, che caratterizzarono la sua vita, egli rimase profondamente fedele alla sua vocazione cristiana, religiosa e servitana, fermamente convinto che la serietà di un'ispirazione - quindi anche della sua - doveva passare necessariamente attraverso il vaglio, la purificazione e la conferma dell'autorità per essere liberata dall'animosità, dalla fretta e dall'impazienza, nonché dai reclami, dalla violenza e dal protagonismo personale.

Con rara saggezza, spesso, amava affermare:

energicamente se uno crede alla vitalità di un'idea ed è convinto della necessità di attuarla non lascerà nulla di intentato per darle una forma. La diffonderà, la discuterà dentro le strutture non consentanee, per preparare quelle persuasioni necessarie ad aprirle una via di attuazione; sono convinto che una qualunque idea viva è una forza dirompente e che nessuna struttura potrà resisterele; naturalmente bisogna che sia veramente vitale e vissuta da l'afferma e vi crede (...) <sup>31</sup>

Nell'attuale trapasso epocale sembrano profetiche anche le sue riflessioni sulla necessità di provocare il momento anti-strutturale (cfr. 3.2) qualora esso non si verificasse. Vannucci, infatti, pensava che quando in un gruppo l'anti-struttura non si verifica spontaneamente, generando il sempre necessario ritorno alle origini, bisogna avere sempre il coraggio di favorirla e di aiutarla ad esprimersi. <sup>32</sup>

Ma in concreto, per l'eremita delle Stinche quale deve essere il contenuto di questa contestazione?

Primariamente essa *non è un'azione contro qualcosa o qualcuno*, ma fondamentalmente *impegno di conversione personale e radicalità evangelica*, che dovrebbe condurre a scelte alternative quali: la contestazione della vita, l'assunzione di responsabilità personali, un cammino di liberazione interiore, la capacità di pagare di persona e di risvegliarsi personalmente per, poi, risvegliare altre coscienze.

In secondo luogo, un'autentica contestazione esige un *cambio strutturale* che dovrebbe comportare: lo *snellimento della burocrazia interna* alle comunità religiose e monastiche e un ripensamento delle varie strutture che le caratterizzano (ad esempio, strutture provinciali, ruoli e servizi interni...); *una maggiore autonomia delle comunità locali* in vista di una più profonda appartenenza ed un più stabile inserimento nei territori in cui siamo inserite, nonché, *il favorire la nascita di nuove comunità sperimentali* - allargate a laici, frati, presbiteri, famiglie oppure a fratelli e sorelle provenienti da altre esperienze religiose - con il relativo accompagnamento dei priori/e, lungo le fasi del percorso.

Per p. Giovanni occorrono, poi, alcuni criteri di discernimento chiari e precisi che orientino sia i conservatori, i quali incarnano la forza strutturale, statica, di un gruppo, sia gli innovatori, che impersonificano quella dinamica, antistrutturale.

Vorrei concludere questa lunga riflessione su Vannucci monaco e profeta con un breve cenno al rapporto tra l'eredità vannucciana e il carisma servitano. In particolare, vorrei fare appello a due icone mariane molto care all'eremita delle Stinche che egli, tra l'altro, ha additato alla sua famiglia religiosa quali *vie di future da perseguire*. La prima icona è tratta dal Cantico della Vergine-Madre, in particolare, si ispira al versetto in cui ella profetizza su di sé una beatitudine planetaria: "Tutte le generazioni mi chiameranno beata" (cfr. Lc.1.48); chiaro invito per i Servi e le Serve ad assumere con *urgenza l'istanza ecumenica*, intraprendendo il cammino dell'incontro di tutte le esperienze religiose dell'umanità. La seconda icona - quella di Cana - in particolare, l'invito-comando della Madre al figlio Gesù: "Fate quello che egli vi dirà"(Gv.2,5) - che si rivela donna attenta e sollecita alle necessità dei fratelli, accorgendosi che il vino della festa umana è venuto a mancare - rappresenta un appello esplicito, rivolto ad ogni comunità servitana, *ad aprire con semplicità e generosità il proprio convento ai poveri*.

E' come dire che in questo tempo storico caratterizzato da profonde mutazioni planetarie e attraversato da grandi angosce e speranze, il Servo e la Serva della Domina sono chiamati *a servire la vita*, soprattutto, quella più debole e povera; e, ancora, essi sono spronati ad avere mente e cuore grandi, aperti e disponibili ad accogliere ogni pellegrino e compagno di strada, il quale dovrebbe trovare nelle loro persone e comunità *spazi accoglienti, case spalancate* dove poter fare esperienza del Dio della vita, ricco di misericordia e tenerezza e ritrovare l'unità di sé attraverso relazioni qualitative e ricche di umanità.

## Note

---

Le riflessioni qui riportate sono estrapolate da una ricerca, compiuta tre anni fa dalla sottoscritta, sul pensiero e l'esperienza monastica di p. Vannucci, in particolare, ne costituiscono una rielaborazione sintetica. Per ulteriori approfondimenti cfr. Marinello, Maria Michela, *Il monachesimo in Giovanni Maria Vannucci OSM. - Il periodo dell'eremo (1967-1984)*. Tesina (inedita) per il Baccellierato in Teologia,, Reggio Emilia, Istituto Teologico Interdiocesano Modena-Nonantola°Reggio Emilia-Guastalla°Carpi, affiliato alla Facoltà Teologica del Pontificio Ateneo S. Anselmo-Roma, 1998,

2. cfr. Marinello, Maria Michela, << Un Pellegrino dell'Assoluto >>: *Riparazione Mariana*, 1999 n.4 16.

3. Per la quadruplici suddivisione della vita di p. Giovanni mi sono ispirata al seguente articolo: De Vittorio, Luigi, << L'eloquenza del silenzio >> in: Montagna, Davide Maria-Calistri, Luigina (a cura di), *Giovanni Vannucci (1913-1984). Memorie in morte*, Pistoia, 1984, pp. 44-47.

4. Per approfondire le principali caratteristiche del pensiero di Vannucci e la sua metodologia d'insegnamento cfr. Camici, Alberto M., *L'iniziazione al mistero in padre Giovanni Maria Vannucci O.S.M. - andare al di là della soglia*. Testina (inedita) di licenza in teologia con specializzazione in antropologia teologica, Roma, Teresianum, Pontificia Facoltà Teologica-Pontificio Istituto di Spiritualità, 1995, pp.54-77 (II parte: Le fonti e il pensiero).

NB: da verificare le pp. perché ho la versione vecchia della Tesi di Camici

5. Ibidem, p.81

6. Il 31 Dicembre è la data ufficiale dell'arrivo dei sette a Nomadelfia; in realtà il gruppo si trovava già lì dall'8 Dicembre, data in cui essi scrivono al priore generale per informarlo della loro scelta. Per ulteriori approfondimenti sull'esperienza di p. Vannucci e degli altri sei compagni a Nomadelfia: cfr. Casarotto, Graziano M.,-Montagna, Davide M., (a cura di), << I Servi di Maria e la prima esperienza di Nomadelfia (1949-52). Documentazione: La posizione giuridica dei sette Servi di Maria nei confronti di Nomadelfia. Promemoria dei protagonisti. (senza firma) >>: in Rinaldi, Remo, *Don Zeno, Turolfo e Nomadelfia. Era semplicemente Vangelo*, Bologna, EDB, 1998, pp. 205-207; cfr., inoltre, le pp. 25-28.

7. cfr. Vannucci, Giovanni, *Lettera di p. Giovanni Vannucci a don Zeno Saltini del 7.11.1952*, Archivio di Nomadelfia, in: Ibidem, pp.197-198; inoltre: IBIDEM, *Lettera di p. Giovanni Vannucci a Don Zeno Saltini*.

Firenze 15.3.1953, Archivio di Nomadelfia, in: *Ibidem*, pp.199-200.

8. Si ricordi, ad esempio, *la Messa della Carità* che veniva incontro ai bisogni di circa 600 famiglie indigenti di Firenze; il periodo del santuario servitano: "La SS. Annunziata" trasformatosi, poi, in "L' Attesa" ed "L'Attesa del Regno", la collaborazione con alcune attività della Corsia dei Servi di Milano.

9. IDIBEM, << L'eremo di S. Pietro alle Stinche >>: Centro di Studi Ecumenici Giovanni XXIII, Priorato di S. Egidio di Sotto il Monte, (BG), (a cura di), *Pellegrino dell'Assoluto*, Liscate (MI), Ed. Cens., 1985, pp. 99; IBIDEM, << Lettera di p. Giovanni Vannucci ad un amico sul perché delle Stinche >>: *Fraternità* (Giugno 1997) n.2 pp. 17-18.

10. Tra i frati che partecipano all'iniziativa delle Stinche negli anni 1967-1984 ricordiamo, in particolare, la figura di p. Lorenzo Bonomi, - residente all'eremo dal 1968 - discepolo fedele di p. Giovanni, il quale sia in vita che in morte ha continuato a tenere viva l'eredità spirituale del grande maestro delle Stinche; in ordine cronologico ricordiamo, poi, p. Raffaello Tacci (1968); Decimo Zanella (1972-82); p. Silvano Maggiani (1977-1980); fra Maurizio Allegrezza (1976-1978).

11. Per approfondire in modo più accurato alcuni dei pilastri che fondano la vita all'eremo delle Stinche cfr.: Marinello, Maria Michela, *Il monachesimo in Giovanni Maria Vannucci OSM. - Il periodo dell'eremo (1967-1984)*. Tesina (inedita) per il Baccellierato in Teologia,, Reggio Emilia, Istituto Teologico Interdiocesano Modena-Nonantola°Reggio Emilia-Guastalla°Carpi, affiliato alla Facoltà Teologica del Pontificio Ateneo S. Anselmo-Roma, 1998, pp. 91-105.

12. Wekman, George, << Monaco >>: in Elide, Mercea (a cura di), *The Encyclopedia of Religion*, New York, Macmillan Publishing Company a Division Macmillan, inc., 1986 trad. It.: *Enciclopedia delle Religioni. Lo studio delle Religioni/2 Il rito. Oggetti, atti, cerimonie*, Milano, Jaca Book-Marzorati, Settimo Milanese (Mi), 1995, pp. 365-360.

13. Von Severus, E., << Monachesimo >> in: Waldenfels, Hans (a cura di), *Lexikon der Religionem*, Freiburg im Breisgau, Verlag Herder, 1987, (trad. it.: AA.VV.(a cura di), *Nuovo Dizionario delle Religioni*, Cinisello Balsamo (Mi), Ed. Paoline, 1993) p. 607.

14. Vannucci, Giovanni, << Il monachesimo >> in: Centri Studi Ecumenici Giovanni XXIII di Sotto il Monte (BG), (a cura di), *Monaci ieri e oggi. Interventi presso la casa 'Emmaus' in occasione del IX Centenario dell'Abazia di S. Egidio in Sotto il Monte*, Liscate, (MI), Ed. Cens, 1981, p.13; Cfr. Anche : Bonomi, Lorenzo, (a cura di), << Premessa all'articolo 'I nuovi monaci' di p. Giovanni Vannucci >>: *Monte Senario I* (1997) n.1 66.

15. In questo paragrafo emergono chiaramente le conclusioni personali a cui approdai qualche anno fa attraverso la ricerca di cui sopra della quale in questa sede presento soltanto un estratto, con un'ulteriore selezione dei dati raccolti relativi al pensiero di p. Vannucci sul monachesimo. Per ulteriori approfondimenti cfr. Marinello, Maria Michela, *Il monachesimo in Giovanni Maria Vannucci OSM. - Il periodo dell'eremo (1967-1984)*. Tesina (inedita) per il Baccellierato in Teologia, Reggio Emilia, Istituto Teologico Interdiocesano Modena-Nonantola°Reggio Emilia-Guastalla°Carpi, affiliato alla Facoltà Teologica del Pontificio Ateneo S. Anselmo-Roma, 1998, pp. 107-139 (capitolo IV) in particolare, le pp. 121-124 relative a monachesimo e profezia, monachesimo e trasfigurazione.

16. Vannucci, Giovanni, << Significato della vita religiosa nel nostro tempo >>: *In Famiglia* (1972) n.1 11-12.

17. Tra i suoi fattivi contributi mariani resta singolare l'*epilogo* (cfr. Costituzioni osm art. 290), scritto di proprio pugno ed approvato per acclamazione dal capitolo generale osm di Majadahonda (Madrid) nel 1968, nel quale additò le vie del servizio mariano dell'Ordine, per la chiesa e per tutte le creature. Per approfondire la particolare visione mariana di p. Giovanni cfr. Grassi, Eliseo, *Le intuizioni mariane di fra Giovanni Maria Vannucci. Elaborazione scritta (inedita) per il diploma in mariologia*, Pontifica Facoltà Teologica ' Marianum' , Roma, 1986, soprattutto le pp. 35-36.

18. Per approfondire il significato dei termini *profeta, profezia, contestazione profetica e segni dei tempi* cfr: McKenzie, L., (a cura di), << profeta, profezia >> in: *Dictionary of the Bible*, New York, Bruce Publishing Company (introduzione all'ediz.it.: Maggioni, Bruno, *Dizionario Biblico*, Assisi, Ed. Cittadella 1981(4°ed.) pp. 764-770; Savoca, A., << profezia >> in: Rossano, Pietro - Ravasi, Gianfranco - Ghirlanda, Antonio (a cura di), *Nuovo Dizionario di Teologia Biblica*, Cinisello Balsamo (MI), Ed. Paoline, 1988, 1232-1246; Goffi, T., << contestazione profetica >> in: Goffi, Tullio-De Fiore, Stefano (a cura di), *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, Roma, Ed. Paoline, 1979, pp. 278-294; Gennai, G., << Segni dei tempi >> in: IBIDEM, pp. 1400-1420.

19. L'espressione "segni dei tempi" appare in modo esplicito nei seguenti testi conciliari: GS4; UR4; PO9.

20. M.D. Chenu, << I segni dei Tempi >> in: *La chiesa nel mondo contemporaneo*, Brescia, Ed. Queriniana, 1966, p.90.

21. cfr. Vannucci, Giovanni, << Il significato della vita religiosa nel nostro tempo >>: *In Famiglia* (1972) n.1. 11; cfr anche, . Marinello, Maria Michela, *Il monachesimo in Giovanni Maria Vannucci OSM. - Il periodo dell'eremo (1967-1984)*. Tesina (inedita) per il Baccellierato in Teologia,, Reggio Emilia, Istituto Teologico

Interdiocesano Modena-Nonantola°Reggio Emilia-Guastalla°Carpi, affiliato alla Facoltà Teologica del Pontificio Ateneo S. Anselmo-Roma, 1998, pp. 117-121, laddove si parla del rapporto tra monachesimo e contestazione, monachesimo e profezia.

22. Ricordiamo, ad esempio, l'incontro di preghiera e digiuno per la pace di Assisi (1986) ed alcuni documenti della chiesa ufficiale del post-concilio sul tema ecumenismo e dialogo interreligioso come: *Unitatis Redintegratio* (1964), *Nostra Aetate* (1965), *Dialogo e Annuncio* (1991), *Oriente Lumen* (1995), *Ut Unum Sint* (1995).

23. Vannucci sembra aver anticipato, a sua insaputa, alcuni aspetti - positivi e non estremisti - di quella che oggi viene definita la "New Age", la nuova era che sta avanzando, caratterizzata da una rinnovata visione della vita e delle cose, detta 'olistica'; era più *comprensiva*, più *morbida*, meno preoccupata di riconoscere gli opposti per ricercare invece l'unità presente in ogni cosa. Cfr. Camici, Alberto M., *L'iniziazione al mistero in padre Giovanni Maria Vannucci O.S.M. - andare al di là della soglia*. Testina (inedita) di licenza in teologia con specializzazione in antropologia teologica, Roma, Teresianum, Pontificia Facoltà Teologica-Pontificio Istituto di Spiritualità, 1995, pp.64-65.

24. Vannucci, Giovanni, << La spiritualità sotterranea del nostro tempo >>: Centro Studi Ecumenici Giovanni XXIII di Sotto il Monte (BG), (a cura di), *La ricerca della Parola perduta*, Sotto il Monte (BG), Ed. Servitium, 1996, p. 11.

25. Zizola, Giancarlo, << Non dire mai nulla, cerca soltanto di essere...>> in: Montagna, Davide M.- Calistri, Luigina (a cura di), *Giovanni Vannucci (1913-1984). Memorie in morte*, Pistoia, 1984, p. 42. Sulla scia dei mistici dell'oriente p.Vannucci fu uno dei fautori della teologia apofatica, (cfr. il trattato sui nomi divini di Dionigi l'Areopagita) secondo la quale Dio è più grande dei nomi con cui si può pensare o nominare.

26. Per approfondire l'argomento, cfr. Vannucci, Giovanni, *La ricerca della Parola perduta*, Centro Studi Ecumenici Giovanni XXIII di Sotto il Monte (BG) (a cura di), Ed. Servitium, 1996, pp. 7-20; 384-391. Dietro a tale concezione vannucciana si può intravedere la dottrina patristica dei "Semina Verbi", ripresa in questi ultimi decenni dal Concilio Vat.II (cfr. G.et.S 92; N.A.1-2)

27. IBIDEM; << I nuovi monaci >>: *Monte Senario* I (1997) n.1 pp.69-70.

28. De Candido, Luigi, << Gli Ordini mendicanti tra aggiornamento e rinnovamento >>: *Servitium* (1978) nn. 26/27 IIs. 292.

29. Vannucci, Giovanni, << I. Meditazioni alle Stinche. Riflessioni sull'attuale stato culturale del nostro Ordine in Italia e sulla sua responsabilità di fronte all'uomo d'oggi >>: *Fraternità* (Agosto 1976) n.9 4.

30. IBIDEM, << Lettera di p. Giovanni Vannucci a p. Pellegrino Buracchi >>: *In Famiglia* (1971) n.3 32.

31. IBIDEM, << Lettera di p. Giovanni Vannucci sul perché delle Stinche >>: *Fraternità* (Giugno 1997) n.2 15-16.

32. IBIDEM, << I: Riflessioni sui alcuni avvenimenti del nostro Ordine in Italia >>: *Fraternità* (Aprile 1976) n.8 7-8.

Sr.Michela Marinello